

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Le parole danno luce ai territori occulti della nostra anima

Il libro. La scrittrice e docente Adriana Lorenzi presenta oggi alle 17 al Filandone di Martinengo il suo volume «Le sette lampade della scrittura»

SUSANNA PESENTI

«Individualità, identità morale e spirituale sono una cosa sola: l'essere del singolo. E questa è legata all'ordine del cuore, all'ethos di ciascuna persona che lo esibisce quando alza la testa e prende posizione rispetto alla propria eredità per rifiutarla o assumerla. Senza questo passaggio all'età adulta, le persone non sono veramente individui, ma soltanto grumi di uniformità, elementi di una massa infantile e manovrabile a piacere. Scrivendo si mira a ricomporre/delineare la dignità di una vita».

Parole di Adriana Lorenzi, autrice, critica e docente che con i suoi laboratori di scrittura ha saputo dischiudere i molti splendori della parola a persone di ogni tipo, dal progettista di mattoni al carcerato, dalla studentessa all'anziano. Laboratori e non corsi di scrittura, perché non finalizzati ad acquisire tecniche utili a un'applicazione professionale, ma scoperta e messa in uso della parola scritta per riordinare la propria biografia e affrontare con più consapevolezza il futuro. Il frutto di decenni di esperienza è raccolto nel volume «Le sette lampade della scrittura» edito da Erickson nella collana «Il domino sociale» che sarà presentato oggi alle 17 al Filandone di Martinengo per la rassegna «Incontri d'autore», con l'introduzione di



Adriana Lorenzi

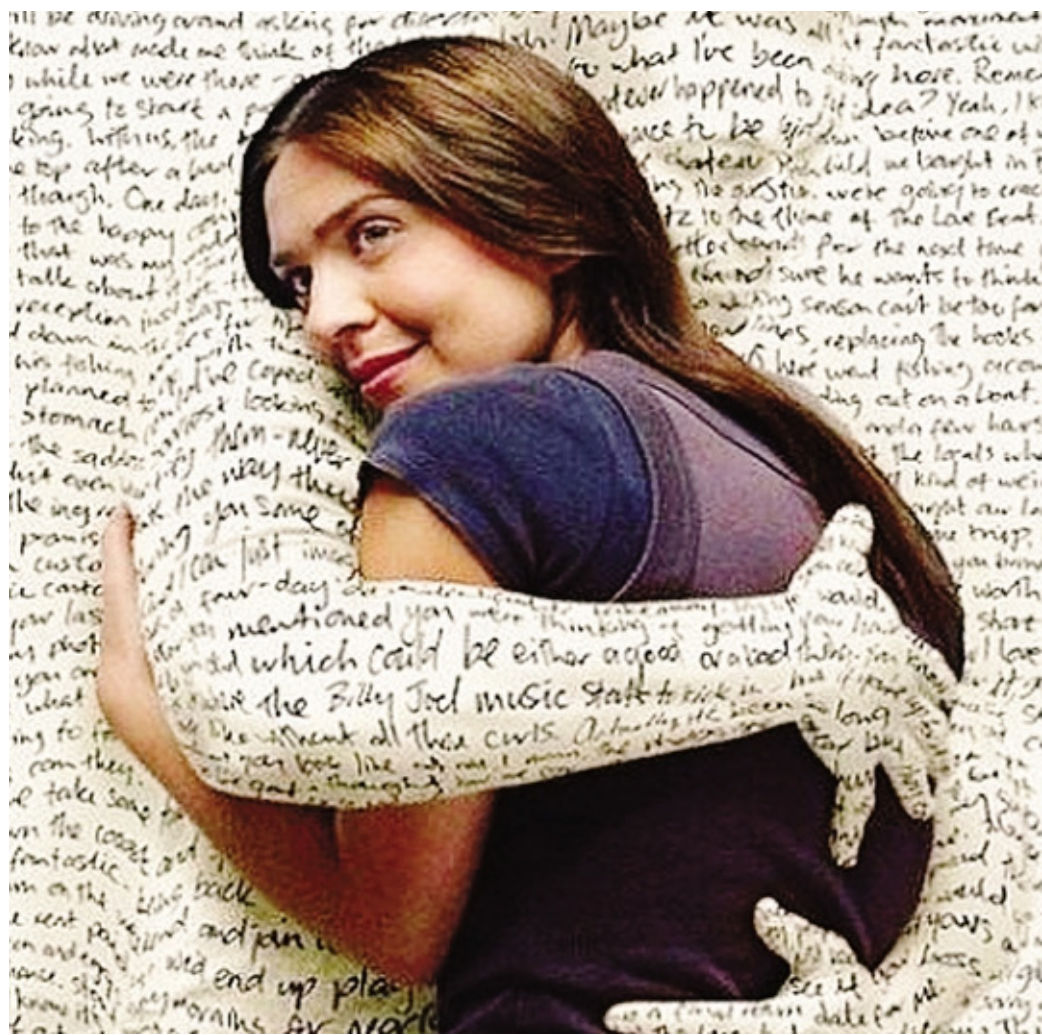
Catia Ortolani. Un libro doppio (come tutti quelli che compongono la collana) che si legge dai due capi, da un lato il racconto di ciò che fonda il potere della scrittura e i suoi valori; dall'altro, seguendo lo stesso schema di capitoli, la metodologia e gli esempi del laboratorio.

Ciò che rende speciale Lorenzi è il suono di autenticità a cui la sua scrittura rimanda. La precisione accurata dell'espressione, mai ricercata ma sempre esatta, dice della scelta etica di far aderire il più possibile le parole alla vita, unico modo di essere sinceri quando si scrive. Poiché con il laboratorio Lorenzi chiede ai partecipanti di esporsi, ecco che nel libro lo fa per prima, narrando di sé per spiegare le ragioni del suo rapporto, fin dall'infanzia, con la parola e le svolte professionali e di vita che ha generato. Lo fa scegliendo episodi-ban-dierina, quelli che hanno lascia-

to il segno sul sentiero, che l'hanno orientato. Con pudore (nessun dettaglio superfluo) e coraggio (nessun dettaglio necessario evitato). Il tutto con un'avvertibile competenza letteraria e, come lei dice, bibliologica, che danno alla sua scrittura una profondità di pozzo da cui si attinge acqua fresca e chiara.

Sette capitoli, sette passi nei territori dell'anima, sette e sette lampade appaiate che fanno luce, quanto basta, lungo il cammino. Portano nomi importanti (vocazione, coraggio, memoria, fatica, verità, gratitudine, dignità) e spiegano come essere pronti, non avere paura, prendere congedo, acquisire una disciplina, allenarsi alla lealtà, riconoscere un debito, riconoscersi un valore dall'altro. Il campo di gioco è la propria vita, il pallone da calciare sono le parole, il gol è la chiarezza sulla propria storia, forse l'accettazione.

Non per tutti, per sciogliere i nodi del proprio vissuto, è adatta la via della scrittura, ma chi ci riesce avverte che scrivere dà la distanza adatta per misurare le situazioni, dare un nome alle emozioni, riconoscere le monete false. Costoro scoprono che scrivere li fa sentire «nel posto giusto» pienamente presenti a se stessi. E non è una fuga, perché lentamente riverbera sul presente e costruisce un'alternativa, fa intravedere la possibilità di un futuro aperto e respira-



L'autrice è anche coordinatrice di laboratori di scrittura. Nel libro la raccolta di decenni di esperienza

bile. Alla fine, dopo dieci incontri di tre ore l'uno, afferma Adriana Lorenzi sulla scorta della sua esperienza: «I partecipanti al laboratorio di scrittura hanno cartografato il passato per dotarsi di quella mappa e di quel bagaglio necessario per le imprese a venire. Mi accorgo del successo di un laboratorio di scrittura, quando le persone si aprono a nuovi intrecci di relazioni e iniziative».

È detto con leggerezza, ma per ottenere questo risultato occorrono una preparazione professionale di altissima qualità, abnegazione maieutica e un quotidiano sedersi a scartavetrare la propria scrittura. Non a caso, in un convegno fra addetti ai lavori, qualcuno si è chiesto se sia decisivo il metodo Lorenzi o il «fattore Adriana». Probabilmente entrambi, come nel gioco del domino che si costruisce in doppio.

Laboratori

Festival Presente Prossimo alla biblioteca di Albino

Lezioni di scrittura al festival letterario Presente Prossimo. Sono aperte le iscrizioni per i workshop tenuti dallo scrittore Giorgio Vasta, rivolti ad adulti e studenti delle superiori. «Nomi cose città» è il titolo del laboratorio per gli adulti che si terrà alla biblioteca di Albino per 4 incontri, la domenica dalle 9,30 alle 12,30, a dal 22 gennaio (poi 5 e 26 febbraio, 19 marzo). «Avere una storia» è il titolo del laboratorio per gli studenti delle superiori, che si terrà alla Biblioteca di Nembro il sabato dalle 15 alle 18 per 4 incontri a dal 21 gennaio, poi 4 e 25 febbraio, 18 marzo. Il laboratorio ha l'obiettivo di generare più consapevolezza delle retoriche

narrative che si usano per raccontare i legami tra le persone. Giorgio Vasta, nato a Palermo nel 1970, vive e lavora a Torino. Collabora con quotidiani nazionali e ha curato diverse antologie. Tra i suoi lavori: «Il tempo materiale» (Minimum fax, 2008) ha vinto il Premio Città di Viagrande, Prix Ulysse du Premier Roman, è stato pubblicato in corso di pubblicazione in 10 Paesi tra cui gli Stati Uniti, esecuzionato al Premio Strega 2009, finalista al Premio Dessi, al Premio Berto e al Premio Dedalus. Con «Spaesamento» (Laterza, 2010), è stato finalista al Premio Bergamo. Iscrizioni www.presenteprossimo.it. M.V.

IL LIBRO MISERIA E SPERANZA

Viaggio della solidarietà in Perù fra solitudine, abbracci e dolore

Guarda, racconta e accarezza le storie di miseria e di prigione del Perù il nuovo libro scritto da mons. Luigi Ginami, presidente della Fondazione Santina Onlus, insieme al medico Emanuele Berbenni. «Santiago» è il titolo di questo centinaio di pagi-

ne che raccontano uno dei viaggi di solidarietà nella terra peruviana, attraverso l'incontro con le storie umane fatte spesso di fatica e di povertà. In Perù l'incontro con i sacerdoti, le suore e le realtà che si occupano dell'infanzia, con i bimbi dell'asilo di Villa San Roman e con le ragazze dell'orfotrofio di Puno. Poi il diario di

viaggio si apre sulla dura realtà del carcere di massima sicurezza di Challapalca, a 5000 metri di quota, dove l'incontro con i detenuti scioglie il gelo insopportabile del luogo in un abbraccio di misericordia. È lì che, nella notte della vigilia di Natale, viene celebrata la Messa con le guardie carcerarie. L'abbraccio di don

Gigi raggiunge, nei giorni del viaggio, anche i piccoli e le famiglie dei reparti di pediatria dell'ospedale di Juliaca e nel reparto di neonatologia impartisce il battesimo a 12 bambini. Il piccolo Santiago, di soli 5 anni, che lavora tutto il giorno vendendo sulla strada patate bollite e salicce affumicate, e El Viejo Paco, detenuto a Challapalca, plurimicida e a capo di un'organizzazione criminale, sono i due personaggi emblematici di questo viaggio che racconta il Perù della solitudine e della sofferenza, illuminato da uno sguardo di speranza, come quello che mons. Ginami, attraverso l'Associazione fondata in ricordo della ma-

dre, continua a regalare. Ad aprire il libro una prefazione del tutto speciale, scritta dal cardinale Ernest Simoni, testimone vivente dei soprusi subiti dalla Chiesa e dai suoi sacerdoti nell'Albania dittatoriale di Hoxha. «Nelle persone che attraversano con la loro dolorosa via Crucis questo volumetto - scrive - ho riassaporato l'amaro calice che per ventotto anni nelle carceri e nei campi di lavoro dell'Albania comunista hanno segnato la vicenda di uomo e di sacerdote. So bene che nelle esperienze più brutte e dolorose della nostra vita l'unica presenza che non viene mai meno è quella di Gesù».

Monica Gherardi



La copertina del libro